

La tendenza dominante del sistema dell'istruzione piemontese negli anni novanta è stata la sua riduzione quantitativa. All'inizio del decennio successivo il tratto prevalente è diventato la trasformazione qualitativa. I dati e le informazioni raccolte e analizzate per la predisposizione del presente rapporto confermano e precisano ulteriormente questo giudizio. Come si ricorderà, fino alle soglie del 2000 la popolazione scolastica e universitaria faceva registrare una sistematica tendenza alla contrazione, con l'unica parziale eccezione della scuola materna. In tutti gli ordini di scuola precedenti l'università, alla riduzione degli allievi faceva riscontro una diminuzione delle sedi scolastiche, per soppressione o accorpamento di quelle preesistenti. A tutti i livelli, compresa l'università, il calo degli allievi trovava riflesso in una riduzione del personale insegnante, sia pure in misura non proporzionale. Un tale andamento era prevalentemente il risultato previsto delle dinamiche demografiche, ma rifletteva anche gli effetti di mutamenti nei comportamenti della domanda o nei modi di funzionamento dell'offerta di servizi educativi (soprattutto ai livelli più elevati).

Nel 2000 e 2001 si sono registrati diversi segnali, confermati nel 2002 e rafforzati nel 2003, di esaurimento della tendenza al restringimento, e di avvio di una ormai apprezzabile inversione. Ai livelli di base dell'istruzione, per il quarto anno consecutivo la riduzione degli allievi non solo si è arrestata ma si è invertita, con dati tutti in crescita seppure in misura lieve. Anche nelle scuole superiori, nel 2003, gli allievi registrano un aumento che, seppur contenuto, segna un netto cambiamento rispetto al trend precedente.

Per i prossimi anni, dunque, si profila un quadro di maggior stabilità nelle dimensioni del sistema, sicché anche le preoccupazioni e gli impegni dei responsabili potranno compiutamente trasferirsi dalla gestione dei mutamenti quantitativi alla implementazione delle innovazioni qualitative nell'offerta di servizi formativi e nella valutazione dei loro rendimenti in termini di apprendimento.

Tra le più importanti modificazioni qualitative del sistema – che spiegano anche la crescita quantitativa delle sue componenti di base – vi è, e vi sarà sempre più, la presenza di allievi di origine straniera, ai quali anche il Rapporto 2003 dedica specifica attenzione e crescente approfondimento.

Nel contempo, l'onda bassa della demografia giovanile dei piemontesi tende a trasferirsi sulle età corrispondenti ai livelli più elevati dell'istruzione. Qui, però, l'effettiva domanda di servizi educativi dipende sempre più anche da scelte e comportamenti delle persone, che possono influenzare il risultato finale almeno quanto il loro numero; senza contare che una tendenza percepibile, benché non ancora sufficientemente riconosciuta, fa presagire che da ora in poi alla definizione della domanda complessiva d'istruzione e formazione superiore sarà sempre più rilevante il contributo delle classi d'età adulte (in un quadro che assegna alle molte forme di *lifelong learning* un peso crescente rispetto all'educazione iniziale). Proprio per cominciare a dare conto anche di questa importante e prevedibilmente crescente quota di domanda e offerta di istruzione, il Rapporto 2003 è lieto di ospitare uno specifico approfondimento monografico dedicato a una delle forme assunte dall'educazione degli adulti in Italia e in Piemonte negli anni recenti.

Interessanti segnali di dinamismo e diversificazione dell'offerta e dei beneficiari provengono anche dal sistema universitario, che conferma una tendenza espansiva.

Sul piano della configurazione strutturale dei servizi, così come nella loro distribuzione territoriale, è noto che già negli anni novanta avevano preso avvio importanti cambiamenti qualitativi. E però a cavallo tra il precedente decennio e l'inizio dell'attuale che i mutamenti isti-